

AMBIENTE E SVILUPPO Il progetto di circonvallazione ferroviaria contestato dai cittadini. Critiche al sindaco Ianeselli e al presidente Fugatti

Bypass e Sloi, emergono i veleni

ANDREA TOMASI

TRENTO. Fischiano le orecchie del sindaco Franco Ianeselli e fischiano quelle del presidente della Provincia Maurizio Fugatti. Fronti politici opposti, i loro, ma oggetto della medesima accusa: non avere informato adeguatamente i cittadini dei pericoli connessi al progetto di circonvallazione ferroviaria e alla "liberazione" delle sostanze tossiche che si trovano nell'area di Trento Nord, materiale "sepolto" dalla vegetazione selvaggia e dalla scarsa attenzione, di tutti. A denunciare la mancanza di trasparenza sono stati vari esperti, protagonisti dell'incontro pubblico ospitato nella sala della circoscrizione Centro storico-Piedicastello. E a metterci il carico da novanta ci ha pensato proprio il presidente della Circoscrizione Claudio Geat, del Pd. Ma qui la collocazione politica, come detto, c'entra poco. Critiche al centrosinistra (a Ianeselli) come al centrodestra (a Fugatti). «E comunque io al Pd le cose le dico da tempo. Sul progetto di bypass ferroviario abbiamo sbagliato. Lo dico e lo dirò sempre. Magari mi cacciano dal partito. Non lo so» dice ridendo.

Ma si è riso poco ieri durante il confronto promosso dai cittadini di Trento Nord e San Martino. Il progetto di circonvallazione che taglia come una lama la città ha "dato la sveglia" a molti residenti perché il mega cantiere rischia di risvegliare i veleni industriali depositati a tonnellate nel suolo dell'ex zona industriale, oltre che di compromettere alcune abitazioni. Emergono i veleni - quelli delle aree di Trento Nord, ex Sloi ed ex Carbochimica - dove stando ai progetti, dovrebbe passare il bypass ferroviario e dove dovrebbero essere depositati tre milioni di materiale di scavo della gigantesca galleria che dovrebbe essere realizzata sotto la Marzola (passando sotto San Martino, Cervara, San Donà, Mesiano e Villazzano). Parliamo di veleno reale (in primis il piombo tetraetile della "fabbrica della morte") e di veleno in senso lato: "veleno da reflusso gastrico" dei cittadini che ieri sono accorsi numerosi ad ascoltare le parole del dottor Silvano Piffer (commissione ambiente dell'Ordine dei Medici), del dottor Roberto Cappelletti (Medici per l'Ambiente - Isde), del dottor Marino Ruzzenenti



Uno sguardo oltre i cancelli. Nei terreni dell'ex fabbrica Sloi e Carbochimica riposano tonnellate di sostanze tossiche. Il progetto di bypass ferroviario prevede l'utilizzo di quell'area



La sala dove ieri si è tenuto l'incontro su veleni e bypass ferroviario

(Fondazione Micheletti Brescia) e della dottoressa Chiara Segalla, biologa. Con loro l'avvocato Marco Cianci, che ha parlato dell'esposto alla magistratura ed Elio Bonfanti, militante No Tav. Il tutto moderato da Antonella Valer.

Toni moderati, appunto, ma i messaggi sono arrivati forti e chiari. Il dottor Piffer, mostrando i numeri del progetto Sentieri (patologie correlabili all'esposizione a sostanze tossico nocive),

«Rfi si limiterà a mettere due muri profondi 21 metri: una bonifica limitata

«Se la caverà con 8 milioni per il lavoro e 20 per gli espropri
Claudio Geat



La protesta di Mario Voltolini

ha invitato i cittadini a chiedere chiarezza alle amministrazioni pubbliche, in particolare al sindaco Ianeselli «che io ho votato» precisa quasi mettendolo le mani avanti per evitare eventuali accuse di fascio-leghismo. Ma ce n'è anche per il leghista Fugatti perché gli organi di controllo, a partire dall'Appa (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente), non sono mai stati esenti da critiche. Ruzzenenti si è detto



Claudio Geat, pres. Circoscrizione

stupido del fatto che in Trentino il Pubblico non metta a disposizione informazioni dettagliate sullo stato dei terreni e sulla loro pericolosità in caso di movimentazione. Cappelletti ha ricordato che le assicurazioni sui pericoli per la salute non assicurano, tanto più che i limiti di soglia sono tarati su adulti di circa 70 kg e non sui bambini.

Come detto, anche il presidente della Circoscrizione, Claudio

Geat, ingegnere, ci è andato giù duro: «L'amministrazione comunale non è stata trasparente. Quando nel 2021 abbiamo chiesto di capire in cosa consiste il progetto ci è stato detto che c'è un patto di riservatezza, ma i cittadini hanno il diritto di sapere. Per rimuovere il materiale compromesso (circa 70 mila metri cubi tra Sloi e Carbochimica) ci vogliono da 200 a 300 milioni di euro. Abbiamo due strade: o l'espropriazione delle aree e la bonifica a spese dell'ente pubblico (necessaria per non lasciare un "bubbone") o la creazione di un "sarcofago" per tenere "in sicurezza" questa bomba chimica». I costi - notiamo - sembrano proibitivi. Il fatto è che esiste una terza via, che non piace: «Alla fine Rfi (Rete ferroviaria italiana) dopo la bonifica delle rogge si limiterà a mettere due diaframmi di muro ai due lati (profondi 21 metri) della loro striscia di competenza. Lasciando veleni a destra e a sinistra. Otto milioni per fare il lavoro e venti per gli espropri». Minimo sforzo e massimo risultato. Le bandiere No Tav sventolano nella tranquilla Trento.

Bonifica possibile. Parla la biologa Segalla: «Bisogna investire del tempo ma grazie ad alcune specie di alberi il terreno può essere guarito»

L'idea alternativa: le piante per salvare quelle aree

TRENTO. La bonifica dei terreni inquinati di Trento Nord è possibile. Servono piante, tempo e volontà politica. Chiara Segalla, biologa, autrice di una tesi di laurea sulle prospettive di biorisanamento per l'area di Trento Nord, lo ha spiegato ieri sera nel corso della serata nella sala della Circoscrizione centro storico - Piedicastello. «Si tratta di tecniche fisico chimiche - spiega -. Si possono utilizzare piante, funghi o batteri. Per ora si sono fatti studi sul pioppo, utilizzato

largamente lungo gli argini del Po. Ha proprietà che migliorano lo stato dei suoli».

«Nel caso della Sloi si dovrebbe capire quanto è diffuso l'inquinamento, fino a quale profondità arrivano le sostanze inquinanti. Se l'inquinamento fosse solo superficiale si potrebbero utilizzare piante un po' più di nicchia come felci, brassicacee, salici. Sempre piante legnose che, con il sistema radicale, potrebbero andare a lavorare la contaminazione più profonda».

I tempi però sarebbero molto lunghi. «Tempi lunghissimi. Sì, Ma quest'area è ferma da cinquant'anni. Di cosa stiamo a parlare? Se si iniziasse a lavorare adesso già fra vent'anni si avrebbero dei risultati».

Segalla fa notare che, nel caso in cui l'area ex Sloi e Carbochimica dovesse essere utilizzata come deposito temporaneo del materiale di risulta dello scavo necessario per fare il bypass ferroviario, «il solo contatto con quei terreni lo trasformerebbe in materiale contaminato, da

portare quindi a Verona con tutto il resto per il trattamento e poi, il residuo, da destinare alle discariche». Materia politicamente esplosiva, quella della gestione dei terreni di Trento Nord. Ne sanno qualcosa i predecessori del sindaco Franco Ianeselli: Alessandro Andreatta, Alberto Pacher e Lorenzo Dellai (per restare ai viventi). Elio Bonfanti, fra gli organizzatori dell'incontro pubblico di ieri, ha ricordato che ci sono delle responsabilità dell'attuale amministrazione comunale, «L'ap-



Chiara Segalla, biologa

pello lo ha fatto anche il dottor Silvano Piffer, dell'Ordine dei Medici. Qui si tratta di trasparenza, di informare i cittadini». Ma di cosa stiamo parlando? «Delle analisi epidemiologiche sullo stato dei terreni e sui pericoli connessi. Sono analisi finanziate dal Ministero della Sanità, che però non hanno alcuna ricaduta pratica sul territorio: l'amministrazione comunale dovrebbe informare, farsene carico, e non mettere la testa sotto la sabbia come sta facendo».

A.TOM.